

In piazza



www.viandanti.org

## DOPO DICIASSETTE SECOLI NICEA RESTA SEMPRE LI'

Giancarla Codrignani

Dunque, è stato un anniversario di ordinaria amministrazione. Molti interventi, opinioni varie, celebrazioni contenute. Per la Chiesa - e anche per i teologi - non grande differenza commemorativa con altri Concili poco conosciuti: anche se nel 325 d.C. incontrarsi per "camminare insieme" tra comunità diverse era una pratica. Nicea è stato il primo realmente normativo.

Riprendo la parola, al solito senza specifiche competenze - ma non occorre l'accademia per esprimere un'opinione da battezzati (re, sacerdoti e profeti) - per tornare su un evento che somiglia a un'occasione perduta per meglio capire la fede della nostra chiesa. Soprattutto in una stagione in cui si avverte tutto il peso di un invecchiamento che si fa sentire anche in quel *sentir messa* di manzoniana memoria che ripete il *credo di Nicea*, ripetitivo perché ritenuto esauriente anche dopo il passare dei secoli. Diciassette.

Nell'ottobre dell'anno scorso, in preparazione della scadenza del Concilio costantiniano avevo scritto un articolo - pubblicato su *Rocca* - dal titolo "*Volete andarvene anche voi? I diciassette secoli del Credo*", dedicato al grande pastore Paolo Ricca, per condivisione della sua insofferenza per un testo in cui si parla di fede senza neppure menzionare l'amore.

### **Le guerre e le religioni in primo piano**

Siamo nell'autunno 2025 e sembra che su Nicea non ci sia più molto da dire; anche il Sinodo resta un po' schiacciato dietro il Giubileo. Tuttavia non mancano i problemi e la Chiesa si trova tirata dentro questioni che non possono essere scaricate nel giudizio morale anodino o nella laicità politica. Siamo tutti coinvolti nelle guerre tornate a penetrare direttamente la società europea, mentre le armi rivendicano il prestigio della sicurezza e ricattano la buona vita dei cittadini, anche cristiani.

Con il ritorno delle guerre sono tornate in primo piano (inquietante l'accostamento causale) le religioni: i cattolici credono di potersi tener fuori perché il Vaticano II ha ricomposto la lacerazione persecutoria contro gli ebrei, ma l'antisemitismo torna a preoccupare perché ci si rende conto che, pur passando i tempi, le differenze che si sono prodotte non risultano mai chiare e tornano pregiudizi pericolosi perché mettono insieme l'ebraismo al cui interno sta il rigore dell'ortodossia, il sionismo e il nazionalismo dei governi, oggi politicamente in mano alle destre, anche estremiste, per mantenere maggioritario il potere di Netanyahu.

### **Oltre l'ecumenismo**

Andrebbe meglio evidenziato che ormai è coinvolto anche l'Islam. Sembra sufficiente il buonismo delle parrocchie che danno sostegno agli immigrati e il riconoscimento del diritto al culto; invece non basta. Come cristiani che si propongono la pratica

dell'ecumenismo ci si rende conto che si resta limitati all'interconfessionalità, che *ormai* dovrebbe fare da ponte al dialogo tra le religioni.

In sostanza dobbiamo ripensare la nostra *buona volontà* di "fedeli cristiani", abituati a rapportarsi con le varianti cristiane del nostro tempo, senza darne per scontata la storia della loro irreversibile autonomia. La laicità è ancora così immatura da mantenere la reciprocità dei rapporti fra chiese non più chiamate "separate", ma ancora timorose di accettare, se invitate, l'accesso alla comunione in una *santa cena* in casa altrui, a testimonianza della persistenza a mantenere le distanze con "altri" nei limiti della buona educazione, ignorando l'esigenza ormai matura di estendere il diritto all'uguaglianza nella fede comune che la storia ha declinato in forme diverse ormai definitive.

### **Il rischio dell'insignificanza**

Perché possiamo dare la colpa o il merito alla secolarizzazione, ma le "religioni" corrono il rischio o di tornare al *sacro* o di perdere senso perché non proiettato in un futuro da inventare perché sarà inedito. Il recente passato non ha avuto il coraggio di affrontare i nuovi problemi - tecnologie, crisi climatica, immigrazione, prevenzione dei conflitti - e il presente è precipitato nella violenza e nelle guerre.

Per le religioni l'obbligo di sostenere tra gli umani la speranza. Che, come insegnava papa Francesco, è una virtù attiva e spetta alle Chiese non di valorizzare gli aspetti consolatori del culto, a privilegiare la tradizione, ma di impedire la rassegnazione e la paura, reazioni comuni a tutti. Proprio il bisogno della salvezza a livelli di maggior consapevolezza e criticità induce a declinare la verità cristiana nel contesto aperto al futuro. È in gioco non solo la libertà civile: si tratta della *libertà dei figli di Dio*.

Nicea non c'entra. Ma intriga la constatazione del pastore Ricca sull'assenza della parola "amore" in un documento ritenuto fondativo che ogni domenica comporta la confessione di fede individuale.

### **Difendere la pace evitando la violenza**

Se leggiamo le cronache di quello che sta diventando la democrazia americana, ci rendiamo conto che siamo arrivati alla degenerazione delle *teologie politiche*. La Chiesa cattolica prese le distanze da Medjugorje e a molti cattolici non piacque il "santo subito" alla morte di Giovanni Paolo II, ma oggi i fanatici del Maga, vicepresidente degli Stati Uniti compreso, sono al "santo subito" per Charle Kirk, con tanto di carrello portacroce ed è ancor più allarmante che il presidente Trump continui a fare riferimento a Dio per quella che ritiene la sua politica. I fanatismi e le strumentalizzazioni ci sono sempre state; ma nel 2025 non è possibile che la gente non abbia i mezzi per difendersene.

Non spetta alle religioni fare politica, spetta invece mantenere nei fedeli il dovere di farsi responsabili delle scelte che è giusto chiamare politiche. Se le religioni perdono sé stesse nei fondamentalismi in un'epoca in cui il ragazzo islamico ascolta le canzoni vietate dall'imam e l'ebreo che si riconosce ateo mangia kosher; dove c'è anche il presidente della Cei che ha seguito la *flottilla* dal presidente dell'Ucooi, Yassine Lafram, che era uno degli imbarcati, mentre il card Pizzaballa ha partecipato al funerale dell'imam ucciso dall'Idf in Cisgiordania. Tutti, a partire dalla loro fede, sanno che Dio è grande e misericordioso ma si salva se gli uomini difendono la pace evitando la violenza.

### **Riconsiderare il contesto storico di Nicea**

Quindi sarà anche necessario riconsiderare il significato del Concilio di Nicea, nato da una situazione si era fatta calda a cui Costantino intese porre rimedio imponendo un atto formale di ricomposizione delle divergenze tra le comunità cristiane che, nei primi secoli, prendevano molto seriamente la ricerca di autenticità della loro identità teologica. Infatti che le differenti opinioni le rendevano responsabili di disordini civili: gli ariani erano testardi e quando furono dichiarati eretici, non furono arrendevoli e in certo senso sono ancora presenti. La Terra Santa aveva dato filo da torcere alla politica pur tollerante dei romani (a cui bastava che i popoli pagassero le tasse e si adeguassero in politica estera) con la prima guerra giudaica (e la distruzione del tempio) causata dal principio monoteista che vietava onori divini all'imperatore. Se i nuovi cristiani cominciavano a confliggere in nome del Cristo - crocifisso sotto Tiberio - e del dio unico, Costantino, tra diverse guerre a Nord, convocò i vescovi delle diverse tendenze perché si pronunciassero su una verità definitiva.

### **Ritornare alla ricerca della verità**

I problemi dei cristiani riguardavano la complessità della natura umana e/o divina del Cristo e il suo rapporto di "figlio di Dio" con il padre, controversie teologiche risolte da un imperatore che seppe obbligare i vescovi all'accordo metodologicamente anticipatore delle risoluzioni dogmatiche delle chiese già pronte per la (relativa) complementarità tra Oriente costantinopolitano e Occidente romano.

Sono molti i parroci che leggono il "credo apostolico", citato da Cipriano come in uso nei battesimi, e non quello niceno. Scelte individuali, in genere non discussi, probabilmente percepita come più coinvolgente tutti i battezzati, ma comunque fuori dall'ordinario.

Intanto è mancata un'occasione di ripensare "tradizioni" diventate abitudinarie e lontane dalla ricerca di verità delle origini, anche perché chi prova a scrivere un credo nuovo non ne ha imbroccato finora uno migliore. La verità, per definizione, anche (soprattutto) per la dogmatica, è *ricerca*: che ci aspetta al punto remoto del futuro. Aspettiamo un altro secolo.

**Giancarla Codrignani**